

Sulla razza, i razzismi e le nostre pratiche di studio

Elisa Bordin

Università Ca' Foscari, Venezia

Annalisa Frisina, *Razzismi contemporanei. Le prospettive della sociologia*, Roma: Carocci 2020 (232 pagine)

ABSTRACT

On race, racisms, and our methods of study. The first part of Annalisa Frisina's book *Razzismi contemporanei* (contemporary racisms) provides a historical overview of how sociology has dealt with the category of race and how that has contributed to solidify racism or, more often, how the work of prominent sociologists has critically engaged the concept by pointing out its cultural basis. The second part of the volume deals with an analysis of different aspects of our daily lives (school, work, the police, etc.) where people are exposed to forms of structural racism.

KEYWORDS

Sociology, racism, race

Razzismi contemporanei. Le prospettive della sociologia fa il punto sul lavoro ormai più che decennale di Annalisa Frisina sul razzismo, una nozione tanto invisibile quanto attiva nelle nostre società, risultato di un'idea di razza che la studiosa cerca di decostruire e spiegare nella sua pratica di sociologa e di attivista. Utilizzando una prospettiva storica e comparata, Frisina analizza il razzismo come un concetto cardine della storia del Novecento e del nuovo millennio, con cui la sociologia si è confrontata sin dagli albori della disciplina. Partendo da Max Weber, Robert Ezra Park e W.E.B. Du Bois, attivi all'inizio del secolo scorso, la studiosa organizza il volume attraverso una prospettiva cronologica, mettendo a confronto differenti tradizioni nazionali che hanno contribuito a far emergere la razza come un costrutto più o meno visibile nelle pratiche politiche, sociali, culturali, lavorative ed economiche delle nostre società.

Frisina ricostruisce la storia degli studi sulla razza a partire da Weber (1864-1920), il sociologo tedesco che per primo ha sottolineato la differenza fra questa categoria e quella di etnia. Mentre "l'etnia sarebbe basata su pratiche socio-culturali," scrive Frisina spiegando il pensiero di Weber, la razza "avrebbe le sue fondamenta in tratti biologici, nella costituzione fisica delle persone" (19), da cui il tradizionale divario fra etnia come aspetto culturale e razza come controparte biologica delle differenze nel genere umano. Fra i sociologi attivi a cavallo fra Ottocento e Novecento spicca lo statunitense Du Bois, intellettuale nero il cui pensiero,

secondo Frisina, mantiene la sua attualità nella sociologia post e decoloniale (35), tanto da farne, assieme al martinicano Franz Fanon, uno dei padri più illustri della disciplina e, in generale, del pensiero antirazzista e punto di riferimento per pensatori e attivisti posteriori, da Martin Luther King a Malcom X. Du Bois è infatti promotore di un raffinato ragionamento sull'umano, che egli elabora proprio alla luce delle discriminazioni vissute e all'idea di razza che sviluppa anche grazie ai soggiorni all'estero. Per esempio, l'esperienza in Germania, dove si trovava per motivi di studio, permise a Du Bois di esperire il mondo e se stesso secondo nuove categorie visivo-interpretative; la comparazione fra la realtà degli Stati Uniti e quella europea favorì in lui una comprensione critica del razzismo, che comincia a definirsi già a inizio Novecento come un'interpretazione culturale, piuttosto che biologica, della diversità umana.

Come emerge più volte nel volume, la razza è quindi un elemento legato alla visualità e non categoria scientifica; gli studiosi di *visual studies* e *critical race studies* hanno infatti evidenziato come anche la biologia, a cui spesso si fa riferimento nella percezione popolare del colore, non è un elemento neutro ma culturalmente creato. Il compito della sociologia contemporanea, diversamente dai primissimi studi sulla materia, sarebbe quindi proprio quello di alzare il velo sulla differenza fra la presunta visibilità della razza e i significati più o meno oscuri che quotidianamente si riscostruiscono attraverso le nostre pratiche visuali, culturali e sociali. Bianco e nero sono, ribadisce Frisina, sempre categorie "politiche, frutto di processi storici: esse rimandano dunque a rapporti sociali e asimmetrie di potere" (10) e mai a un semplice riferimento cromatico. Sarebbe allora corretto parlare, come fanno Omi e Winant, di "formazione razziale" invece che di razza, per riuscire a veicolare in un'unica espressione quel "processo socio-storico attraverso il quale le identità razziali sono create, vissute, trasformate e usate politicamente" (78). Oppure, per usare un'espressione di Robert Miles diventata ormai comune, bisognerebbe occuparsi di "razzializzazione, cioè dei processi che producono gruppi razzializzati in specifiche condizioni sociali e storiche, per meglio comprendere l'ideologia del razzismo al servizio di specifici processi economici e sociali, quali la difesa del dominio, la subordinazione e il privilegio" (47). Frisina ricorda dunque che "parlare di razzializzazione è analogo a mettere 'razza' tra apici," come si fa in questo volume, al fine di segnalare graficamente "che ciò di cui si parla non ha significato biologico, ma è un prodotto di processi sociali, economici, politici, culturali e psicologici" (49).

Il volume prosegue con un resoconto del lavoro del Centro di studi culturali di Birmingham, in primis con la figura di Stuart Hall, e prosegue fino a studiosi cronologicamente più vicini a noi come Sara Ahmed, bell hooks, o Miguel Mellino. Una parte importante dei capitoli che compongono *Razzismi contemporanei* è riservata all'intersezione fra razza e genere, un nesso già messo in luce da Du Bois (36) prima della teorizzazione dell'approccio intersezionale a partire da Kimberle Creenshaw in poi. Si passa quindi a un'altra statunitense, la sociologa e scrittrice Anna Julia Cooper (1858-1964), al femminismo francese di stampo

materialista di Colette Guillaumin (1934-2017), da cui emerge “una storia parallela e conflittuale tra la lotta delle donne per il diritto di voto e quella abolizionista nella prima metà del XIX secolo” (57), di cui è un emblema la figura di Sojourner Truth, ex-schiava abolizionista e femminista. La disamina degli studi sulla razza da un punto di vista di genere si conclude con le teoriche del femminismo nero del Novecento quali Hazel Carby, Angela Davis e Audre Lorde, che all’articolazione di razza e genere aggiungono la dimensione dei rapporti di classe.

Dopo la ricognizione storica degli studiosi e studiose che hanno prodotto i lavori più significativi sulla razza, i rimanenti capitoli del volume sono dedicati all’analisi delle azioni che riproducono o contestano i razzismi contemporanei, da quello che avviene nelle scuole a quello che succede nelle pratiche del sapere. Ciò che questi capitoli evidenziano è come il razzismo sia un elemento portante della modernità occidentale e delle sue forme economiche, come è dimostrato dal nesso capitalismo-schiavitù. Nel concreto, si domanda Frisina, come si perpetua il razzismo? Attraverso la sua forma ‘strutturale’, ovvero in tutte quelle pratiche della quotidianità che lo rendono esteso ma invisibile, una forma di discriminazione che penetra molte – se non tutte – le istituzioni delle nostre società. Fra queste, si pensi all’uso della violenza contro i corpi neri spesso praticata dalle forze dell’ordine, come è ampiamente ormai provato dagli studi che si occupano dei casi del pestaggio di Rodney King, nella Los Angeles degli anni Novanta, o come quello più recente di George Floyd, ma anche esempi più lontani nella storia, come i numerosi fatti di linciaggio di inizio secolo scorso su cui era intervenuta con studi importanti Ida B. Wells (1862-1931). Il razzismo si perpetua quindi nei media, nel lavoro, nelle politiche abitative, a scuola. A questo riguardo, Frisina allerta i lettori che se quest’istituzione tratta “i discendenti da uguali anche se di fatto disuguali” corre il rischio di “sancire le disuguaglianze iniziali di fronte alla cultura e all’istruzione” (88), contro le quali si può tuttavia intervenire attraverso quelle che bell hooks chiama le “pedagogie della resistenza” – un sapere che non deve semplicemente appiattire verso l’uguaglianza, ma farsi de-colonizzato.

Infine, il volume dedica uno spazio all’attivismo, che contraddistingue la carriera dell’autrice. Frisina ricorda che sin dall’inizio della disciplina, la sociologia si è dimostrata capace di “collaborare e dialogare con i movimenti sociali antirazzisti” (165), dai primi anni del Novecento come dimostrano i lavori del già citato Du Bois fino a esperienze a noi più vicine, come quella che vede protagonista Eduardo Bonilla-Silva. Ex-presidente della American Sociological Association, dopo i fatti di Charlottesville del 2017 Bonilla-Silva si è espresso in maniera chiara e perentoria su “che cosa significa fare ricerca sui razzismi. [...] Perché non si tratta solamente e semplicemente di indicare chi è razzista e chi no, ma [interrogare] lo sguardo, le pratiche che ci permettono di vedere il mondo” (165). L’invito è allora di “sovertire il nostro habitus classificatorio” (169): “[n]ella sociologia contemporanea diventa infatti fondamentale interrogarsi sui processi che producono gruppi razzializzati, sulle circostanze e

sulle modalità attraverso le quali determinate classificazioni razziali si intrecciano a pratiche discriminatorie” (43).

In conclusione, *Razzismi contemporanei* di Annalisa Frisina è uno strumento utile per ripercorrere le tappe del pensiero anti-razzista, per coloro che entrano in questo filone di studi per la prima volta o, più in generale, per chi è interessato a fare il punto e ritrovare, in un unico volume, una esaustiva bibliografia sugli studi sulla razza a cui fare riferimento. Esiste una vera e propri ‘sociologia del razzismo’ nella ricostruzione che ne fa Frisina, che racchiude in questo volume una genealogia dei pensatori più importanti che si sono occupati del tema in chiave antirazzista.

Elisa Bordin insegna Letteratura e Cultura Angloamericana all'Università Ca' Foscari di Venezia. Precedentemente, è stata assegnista di ricerca presso l'Università di Verona e l'Università di Padova e docente a contratto di Letteratura presso l'Università di Trieste. Fra gli altri, ha curato i volumi *Transatlantic Memories of Slavery: Remembering the Past, Changing the Future* (Cambria Press 2015) e *A fior di pelle. Bianchezza, nerezza, visualità* (2017) e nel 2022 ha pubblicato, con Annalisa Oboe, il volume *Chris Abani* per la Manchester University Press. Fa parte della redazione di *Ácoma*, *Iperstoria* e *From the European South*. Email: elisa.bordin@unive.it